

CAPITOLO 20

COLORO CHE RITORNANO

“Apri gli occhi, Janclod”

Era la voce dell’alpino, quella che sentiva? Come si chiamava quel tizio così strampalato?

“Avanti, sei ancora vivo! E anche io lo sono. Non voglio sprecare acqua pulita per rinfrescarti la tua brutta faccia”

Il Conte Janclod aprì gli occhi. Era per terra, di schiena. Sopra di lui c’erano Kaulder, vestito con un tabarro verde scuro e con la spada ancora sanguinante fra le mani, e l’alpino Denjin, con l’inconfondibile schioppo appeso sul fianco e la collana di pietre rosse al collo. L’alpino si stava coprendo la bocca e il naso con una pezza umida.

Tutt’intorno a loro, la Nebbia.

E cadaveri umani.

Il Conte Janclod si alzò in piedi, inspirò e tossì subito dopo. Gli sembrava di avere appena respirato una manciata di chiodi. La testa gli doleva da impazzire, sentiva il sangue bagnargli la tempia destra.

“Nebbia di merda” ringhiò, grattandosi la barba incrostata di fango. A due passi da lui c’era il suo spadone a due mani. Lo prese, verificò sommariamente che fosse ancora intatto e cercò di ricordarsi cosa era successo... senza riuscirci.

“La carovana è stata attaccata, e.... ack!” iniziò a spiegare Kaulder, esagitato, ma fu interrotto dai suoi stessi spasmi di tosse, così forti da far temere a Denjin che ci sarebbe rimasto secco.

“Non dovresti fumarti troppi aghi di pino” scherzò Denjin.

Janclod iniziò a ricomporre i pezzi del mosaico.

Erano in viaggio verso la Cripta. Nebbia ovunque, impossibile orientarsi, ma il carovaniere sapeva quello che faceva e dove andava. Tutti loro stavano usando dei respiratori, messi sul rimorchio a disposizione dell’equipaggio.

Poi erano stati attaccati senza alcun preavviso. Gli assalitori avevano agito in silenzio, e in completa disorganizzazione. Sette in tutto, a memoria del Conte. Janclod tossì ancora, poi una fredda collera si impadronì di lui, e a quel punto le sue mani si mossero automaticamente, verso la tasca posteriore dei suoi calzari di pelle borchiata. Il Conte estrasse lo sporco panno unto che usava per pulire lo spadone prima di riporlo nel fodero, si sbottonò la patta del calzoni, gettò il panno a terra e iniziò ad urinarvi sopra, riflettendo.

“Vedo che hai capito tutto” commentò Denjin, indicando il panno. Non a caso, l’alpino aveva fatto la stessa cosa.

“Ricordo l’assalto, ma poco altro. La botta in testa mi ha annebbiato” mormorò Janclod, attendendo che l’alpino gli rispondesse.

“Dovresti usare un elmo per proteggerti la zucca” commentò Denjin, che non finiva mai di risultare sprezzante anche in situazioni come quella.

“Con questa nebbia e un elmo in testa sarebbe come combattere bendati. Parla e spiegami cosa è successo”

“Gli assalitori erano dei Ritornati. Nemici imprevedibili, poco inclini al dolore e ancor meno inclini al guadagnano. Uccidono per uccidere, così ho sentito dire in giro, ma prima di oggi non ne avevo mai visto uno. Non li ho contati bene, credo fossero sette... di sicuro uno di loro è finito sotto le ruote del carro” raccontò Denjin mentre Kaulder non smetteva di tossire. “Il corpo si è incastrato fra l’assale e il mozzo, non saprei... una ruota si è bloccata e il carro si è girato a destra, rovesciandoci tutti e tre al suolo come patate da una pignatta. Niente urla, niente di niente. Questo me lo ricordo bene”

“E il carovaniere?”

“Ho sentito un forte *crack* quando il rimorchio si è ribaltato, e anche il nitrito di un cavallo che schiatta. Secondo me i ritornati ne hanno colpito uno. Forse il mozzo del rimorchio è saltato, e i cavalli rimasti si sono imbizzarriti.... meno di cinque secondi dopo che siamo caduti, i cavalli e il carovaniere erano già stati ingoiati nella nebbia, e noi eravamo circondati dai nemici”

“Ci ha abbandonati qui a crepare!” ansimò Kaulder. “Fottuto carovaniere”

“Non era pagato per essere il nostro scudo, ma per portarci alla Cripta” rispose Janclod raccogliendo da terra il panno inzuppato di urina e appoggiandoselo sulla bocca e sul naso. Il panno era caldo e aveva un odore amarognolo, ma ora il Conte poteva respirare senza tossire. “E per quel poco che ne so sulla Bassa, i carovanieri morti non trasportano nessuno”.

“Allora siamo fottuti” disse Kaulder, guardandosi intorno e respirando affannosamente.

“Di certo lo sarai tu per primo se non fai come me e Janclod” gli rispose Denjin. “Ficcaci uno straccio umido in faccia e respiraci attraverso. Risparmia l’acqua e usa il piscio”

“Se ci siamo persi nella Nebbia, fra un po’ saremo costretti a bere l’una e l’altro” rispose Kaulder, acido.

“Non ci siamo persi” replicò Janclod. Iniziava a ricordarsi di avere preso lo spadone, di avere mozzato la gola a un ritornato, di essersi tuffato nel nulla della nebbia, come un lupo... e si ricordava dei Ritornati. Non erano ladri, o predoni.... Era gente del posto, vestita con quello che aveva indosso al momento della morte e della successiva “rinascita”. Morti di fame, di freddo, di malattia, o per una rissa. Il giorno dell’Evento quanti potevano essere stati? Quanti avevano riaperto gli occhi con la memoria e l’anima intatte? E quanti invece erano diventati corpi vivi senza più anima, capaci solo di trascinare nella loro medesima condizione ogni altra persona incontravano sul loro cammino?

“Come sarebbe a dire? Siamo in mezzo al nulla, non vediamo....” Azzardò Kaulder.

“Taci e segui le impronte del carro con me” lo interruppe Janclod. “Stava andando alla Cripta, ma seguiva una strada battuta. Non vediamo oltre venti metri, ma il terreno non ci scomparirà da sotto ai piedi”

“E se le orme del carro deviano fuori strada?”

“Ci fermiamo” rispose Janclod. “Poi uno di noi segue le impronte del carro e trova i cavalli morti, o il cadavere del carovaniere, torna a riferircelo e noi seguiamo la strada battuta. Se invece trova il carovaniere vivo, torna a riferircelo lo stesso, e noi lo raggiungiamo. Domande?”

I due membri del Concilio annuirono. Intorno a loro c’era solo nebbia. Non si vedevano alberi, case, paesaggio, niente. Si incamminarono in silenzio, senza togliere gli occhi dalla strada e lasciandosi il rimorchio alle spalle.

“Ne hai uccisi almeno tre con quello spiedo” commentò Denjin indicando la spada di Janclod. “Non avevo mai visto manovrare una cosa così pesante con tanta grazia. Sulle montagne, il solo peso di quel ferro mi avrebbe fatto cadere in uno strapiombo”

“Devi portare ogni colpo sapendo in anticipo come vorrai muoverti due secondi dopo” mormorò Janclod, fissando le orme del carro. Dalle tracce, era evidente che un pezzo di *qualcosa* stava strisciando al suolo.

“Altrimenti resti scoperto, e non puoi parare nessun attacco”

“Sembra difficile difendersi con un’arma del genere” commentò Denjin.

“In entrambi i sensi” rispose Janclod. “Pochi possono parare uno spadone senza scombinare la guardia”

“E se ti trovi di fronte a un colosso?” chiese Kaulder, inzuppando un panno con l’acqua della sua borraccia; ficcarsi il piscio in faccia gli faceva schifo. “Uno che muove uno spadone meglio di te”

“Di solito chi si crede così forte, o chi è davvero molto forte, si ritiene imbattibile, o immortale” sentenziò Janclod. “Ma poi muore come tutti gli altri”

“E come fai a dirlo?”

“Perché io sono *qui*” rispose Janclod, freddando Kaulder con uno sguardo che era simile al ghiaccio antico.

“E questi significa che non sono diventato Conte solo per diritto di famiglia”

La risposta era stata data a bassa voce, ma l’aura del Conte tradiva la pericolosità di un carnivoro in agguato pronto a scattare. Tutti potevano rappresentare un pericolo, ma Janclod sapeva come trasmettere quella sensazione senza apparire esplicitamente minaccioso.

Camminarono ancora un poco, in silenzio, prima di ritrovare il carro, ma udirono il fischiottio del carovaniere ancor prima di vederlo. Avvicinandosi sempre di più al fischiottio, i tre membri del Concilio dapprima videro una sagoma oscura, poi alcuni dettagli, e infine, a dieci metri di distanza, il carro.

Il carro era in mezzo alla strada. Una ruota era mancante, ed era senza rimorchio. La postazione del carovaniere era scomoda e stretta, niente di più di un barroccio con una cassapanca forata sulla quale il conduttore poteva sedersi e, sicuramente, chiudersi dentro a dormire, quando c'erano dei viaggi molto lunghi.

Il carovaniere li stava attendendo, fischiando. Janclod notò che le briglie erano state slacciate, e dei quattro cavalli che costituivano la carovana, ne erano rimasti solo tre.

"Te la sei presa comoda, gran figlio di..." fece per urlargli addosso Kaulder, ma Janclod frenò la sua collera appoggiandogli delicatamente, ma decisamente, il palmo della mano sul petto .

"Tutto bene?" chiese Janclod.

Il carovaniere smise di fischiare e si voltò. Non era niente di più che una sagoma intabarrata di nero, con un cappuccio sulla testa, robusti guanti di pelle, una spada nel fodero e una inconfondibile maschera respiratore sul volto, il cui naso lungo e adunco nascondeva aromi e incensi protettivi contro la Nebbia.

"Gertha ci ha lasciato la pelle. Povera giumenta" rispose il carovaniere indicando il posto vuoto dove un tempo era imbrigliato il cavallo. "Voi ci siete tutti e tre, vedo"

"Grazie di averci aspettato" disse Janclod.

"Potevi tornare indietro a prenderci!" non esitò a dirgli Kaulder, livido di collera, stanco e dolorante.

"Un carovaniere non fa mai due volte la stessa strada" replicò il figuro. "E poi sono pagato per portarvi alla Cripta, mica per caricare le vostre sporche carcasse sul mio carro. Siete vivi? Mi fa piacere. Ora salite sul carro, siamo in ritardo"

"Come vedi, siamo vivi" disse Denjin iniziando ad arrampicarsi sul barroccio, vicino al carovaniere. "C'è posto qua davanti?"

"Se non ti fa schifo stare stretto, accomodati" rispose il carovaniere. Kaulder imitò l'alpino, ma il Conte preferì salire su uno dei cavalli da traino in prima fila, cavalcandolo a pelo..

"Ti consiglio di non frustarmi" gli fece presente il Conte senza voltarsi. "Non ne hai bisogno. Non conosco la strada meglio dei tuoi cavalli"

Il carovaniere rise.

"So usare bene le briglie. Sei sicuro che non vuoi venire qua dietro?"

"Il Conte preferisce cavalcare" lo apostrofò Denjin, senza aspettare che Janclod rispondesse alla domanda.

La carovana ripartì che era quasi notte fonda, accompagnata dal fischiato spensierato del carovaniere. Il Conte Janclod sarebbe arrivato alla Cripta di lì a poco, in ritardo, sanguinante, già spossato dalla battaglia, ma vivo... e di certo, ad accompagnarlo e nonostante il freddo, c'era ancora il calore delle forge di Ormea nel suo cuore, simile a una brace smorta, e con quel calore, l'odore del sangue dei familiari uccisi, lo scricchiolare del legno che si spezza sotto le fiamme, gli sguardi rivolti al Conte Senza Sudditi. Sguardi intrisi di curiosità, attesa, paura, speranza.

Nato dal fuoco, e di qui a breve, nato dalla nebbia, gli venne da pensare.

Presto parleranno a lungo di me. Molto a lungo.

Il carro scomparve nella nebbia silenziosa.